

Il retroscena *Il governo alle urne*

Padoan correrà senza collegio pressing del segretario su Minniti

Il ministro dell'Economia, come Boschi, sarà candidato soltanto nel proporzionale
Ma per gli altri Renzi chiede il maggioritario: i sì di Pinotti, Madia, Franceschini, Delrio

GOFFREDO DE MARCHIS, ROMA

Il pressing di Matteo Renzi punta a piegare anche i ministri più riluttanti a correre nei collegi maggioritari. Ha fatto breccia con Roberta Pinotti che dopo molti dubbi ha accettato di candidarsi a Genova nell'uninomiale: «Lo devo fare», ha detto agli amici. A malincuore. Con il rischio serio di andare sotto (e non fa piacere), però col paracadute del proporzionale. Ma il segretario ha altre spine da rimuovere. Marco Minniti è la più grossa e la più importante. È un protagonista assoluto del governo uscente, ha una popolarità indubbia ma nella sua zona elettorale ha già subito sconfitte cocenti. Per questo il ministro dell'Interno vorrebbe limitarsi a capeggiare una lista bloccata nel proporzionale senza confrontarsi in una sfida diretta a Reggio Calabria. Un insuccesso nel collegio, per una personalità in vista come lui, avrebbe un effetto superiore alla bocciatura di altri colleghi. Però Renzi vuole che corra seguendo un ragionamento che, per il bene del Pd, non fa una piega: «Io penso che i nostri ministri siano tutti vincenti. Ma in caso di sconfitta non è indifferente perdere con il 30 per cento o con il 20. Perché i voti del maggioritario alla fine si trasferiscono alla lista». È lo stesso discorso intavolato con Paolo Gentiloni. Il premier è disponibile a correre in un collegio, oltre a capeggiare la lista del Pd nel Lazio, in Piemonte e in una regione del Sud (non la Puglia). Disponibile però non significa che lo farà. Decide il partito, ripetono a Palazzo Chigi. Sottolineando che finché il governo è in sella deve

soprattutto governare. Che non significa tirarsi indietro, ma neanche fare un passo avanti. L'altro ministro escluso dal maggioritario sarà Piercarlo Padoan. Stavolta con il beneplacito del segretario. Il ministro dell'Economia sarà tenuto fuori dallo scontro frontale con gli avversari e correrà solo nel proporzionale. Un "privilegio" legato al suo essere ancora considerato come un tecnico. Qui finiscono le eccezioni, sebbene qualche dubbio, nella squadra di governo, sia ancora presente. Per motivi tutti diversi, si sa, sarà esentata dal maggioritario Maria Elena Boschi. In questo caso una scelta fatta per mettere il partito al riparo da nuove polemiche. Ma la prova dell'uninomiale la vorrebbe evitare anche Valeria Fedeli. La ministra dell'Istruzione preferirebbe correre solo nel proporzionale. Gli altri, più o meno felici, hanno accettato la sorte del duello, pur garantiti dalla candidatura nel proporzionale. Dario Franceschini sarà in pista a Ferrara. Marianna Madia in un collegio di Roma, dove quasi tutti sono a rischio sconfitta. Andrea Orlando correrà nella sua città, La Spezia. Ma nel proporzionale potrebbe essere mandato lontano dalla sua regione. In Liguria infatti Renzi vuole come capolista Raffaella Paita, nonostante il clamoroso rovescio alle ultime regionali. Claudio De Vincenti, ministro della Coesione, sembrava destinato a una competizione al Sud, per via della gestione dei fondi europei. Ma da qualche giorno lo stato maggiore che si occupa delle candidature non fa il suo nome. Carlo Calenda, come è noto ha rinunciato, a sedere in Parlamento. Anna

Finocchiaro si è autoesclusa e non tornerà al Senato. Non si sa ancora se il ministro del Lavoro Giuliano Poletti sarà della partita. È una scelta che tocca a lui.

Sicura è la corsa di Luca Lotti, ministro dello Sport, nel suo collegio dell'empolese (oltre a un posto nella lista bloccata per trainare voti al Pd). Graziano Delrio si candida a Reggio Emilia e in più regioni per sfruttare la sua immagine. Il vicesegretario Maurizio Martina avrà un collegio in Lombardia, regione difficile, e un posto in più liste bloccate. Ma su queste e su altre candidature Matteo Renzi non ha problemi. Deve risolvere invece e in fretta i casi aperti. E per attirare consensi ha intenzione di chiedere un aiuto anche dall'estero. Gianni Pittella, lucano, capogruppo del Pse al Parlamento europeo, potrebbe tornare in Italia e correre nella sua regione. In contrapposizione diretta con il leader di Liberi e uguali Roberto Speranza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

